

LA MOSTRA. Si inaugura a Palazzo Grassi la grande esposizione sulla civiltà mediterranea

DALLA PRIMA PAGINA
Il mito dei greci

Davanti a una simile biforcazione del sapere, che può essere legittimamente considerata come un lascito di questa civiltà, non è forse azzardato parlare di una vera e propria «invenzione del passato», in quanto frutto di una tecnologia del tempo e insieme della parola. Eppure, ancora una volta, ecco stagliarsi accanto alla luce la presenza del buio. Abbiamo appena parlato del passato (o meglio della sua riorganizzazione nella forma di narrazione mitica o ricostruzione storiografica), che già ci viene incontro l'ombra del futuro. Perché i Greci, oltre che contemplare il tempo trascorso, si sporse temerariamente verso quello a venire. Appartengono a loro i grandi ciechi che chiudono gli occhi per guardare più in là del presente.

È noto come, per i presocratici, pensare e vedere costituissero due attività pressoché indiscernibili tra loro, come mostra ad esempio l'etimo della parola «mistica». Con il vocabolo «mystes» veniva designato l'adepto dei misteri, colui che stringe gli occhi per scrutare lontano. Secondo questa accezione, i termini di «mistica», «miopia» e «mistero» deriverebbero appunto da un'unica radice. Ebbene, Tiresia e Edipo ci rammentano che il progetto di un'invenzione del passato andò di pari passo con il tentativo di manipolazione del futuro. Mito e storia, cioè, non escludono affatto una profonda fiducia nell'arte della divinazione.

Dall'apoteosi dello sguardo come principio fondatore della geometria, da cui siamo partiti con Valéry, eccoci giunti alla sua condanna, con il tragico tema dell'accecamento iniziatico. In apparenza il discorso si è rovesciato, ma in verità il suo svolgimento ci ha condotti ad una conclusione ben precisa. Alla fine di queste brevi osservazioni, i greci ci appaiono infatti come il popolo della polarizzazione e degli opposti, dei Due, della dialettica e del dialogo. E che cos'altro sono la filosofia e la democrazia, inestimabili doni di Atene all'umanità, se non le forme più fragili e preziose di questa civiltà strutturalmente antagonista? Né forse è un caso che Sparta, la città muta per definizione, oltre a lasciarsi l'aggettivo «laconico», per indicare chi è privo di parola, abbia coniato il sostantivo «problema».

I Greci fanno problema, e la loro ricchezza sta appunto nell'apertura che quel problema continua a mantenere, intatta, anche dopo millenni. Per afferrare la portata, non resta che sfogliare *La montagna incantata* di Thomas Mann, soffermandosi sul capitolo del sogno. L'eroe cammina in un paesaggio fatato, tra uomini e donne incantevoli per grazia e intelligenza. Un caldo sole riscalda la natura. «È delizioso», esclama. Ma di colpo il suo sorriso si gela nel guardare un tempio massiccio, grigio, minaccioso, tuffato. Attraversandone le colonne, Hans Castorp penetra nel cuore dell'edificio: «Giunto in fondo vide davanti a sé, aperta, la ferrea porta, e le ginocchia quasi gli si piegarono per lo spavento. Due femmine grigie, mezze nude, dai capelli arruffati, coi seni pendenti, straziavano, fra recipienti di fiamma, il corpo di un bambino, lo squarciavano con le mani in un silenzio selvaggio (Castorp vide tentini fili biondi e sanguine) e ne inghiottivano i pezzi, così che le ossa scricchiolavano nella loro bocca, dalle cui labbra orrende gocciava sangue».

Questa è la Grecia: un orrore domato. Ecco perché, ammirando oggi le Eumenidi, dovremmo sempre ricordare le Furie che regnavano prima al posto loro.

[Valerio Magrelli]



Rilievo del Trono di Boston

La nascita di Europa

■ Sulla destra c'è una fonte, accanto sorge un bianco cipresso, più avanti troverai la fredda acqua che scende dal lago di Mnemosyne... Le istruzioni per l'Oltretomba, destinate alle anime dei trapassati, sono scritte in greco su lamina d'oro. Gli iniziati ai misteri orfici se le portavano nei sepolcri, dove sono state poi ritrovate dagli archeologi. All'opposto, l'immagine di un Eros alato che in mezzo a due dee pesa due destini amorosi; il pendere del piatto significa per una di esse una sorte felice, per l'altra un pronostico sfavorevole. È il soggetto del *Trono di Boston*, antico rilievo marmoreo, pronto ora a confrontarsi col suo «gemello» romano, il *Trono Ludovisi*, dove è rappresentata la nascita di Afrodite. In ambedue i marmi simmetria e armonia, realismo delle figure e ritmo dei movimenti compongono una sintesi perfetta dello spirito che animava l'arte classica.

Il confronto tra questi capolavori avverrà tra pochi giorni nelle sale di Palazzo Grassi a Venezia, dove sta per aprire quello che sarà l'esposivo dell'anno: «Greci in Occidente» colossale e complessiva mostra che sarà visitabile dal 24 marzo all'8 dicembre, ricca di circa duemila opere provenienti da tutto il mondo. Oltre i due Troni - che faranno discutere gli studiosi (Federico Zeri ha di recente messo in dubbio l'autenticità del Ludovisi e Pico Cellini di quello di Boston) - e le lamine d'oro funerarie vedremo altre opere insigni, alcune inedite, come complessi tombali siciliani

il 24 marzo apre al pubblico la grande mostra organizzata a Palazzo Grassi «Greci in Occidente». I musei di 13 Stati hanno prestato le opere che documentano l'espansione greca dal II millennio a.C. agli ultimi secoli del primo millennio. Si tratta di opere d'arte e reperti archeologici che furono ritrovati in Italia e in Sicilia, in Cirenaica, in Provenza e nella penisola iberica. È lo stesso concetto di Europa che si forma in quei secoli.

ELA CAROLI

recentemente portati alla luce, una nuova tomba di Paestum, i resti di una nave greca affondata nelle acque di Gela (il più antico relitto mai rinvenuto), poi la dea di Berlino trovata a Taranto ma collocata nel Pergamon della città tedesca, il celebre Kouros di Megara, la coppa di Nestore che per la prima volta in assoluto lascia Ischia a testimonianza del primo insediamento greco nell'antica isola di Pithecusa, la lastra superiore dell'inquietante tomba del Tuffatore di Paestum, il bellissimo Giovane di Mozia, i favolosi ori di Taranto. Potremo fare paragoni tra la testa del Filosofo di Porticello e quella che il museo di Basilea ha restituito all'Italia - presumibilmente proveniente dallo stesso naufragio - tra le metepe di Paestum e quelle di Selinunte.

Nata dalla collaborazione tra ministero dei Beni culturali e Palazzo Grassi la mostra gode della competenza di Giovanni Pugliese Carratelli - 83 anni, allievo di Croce, Accademico dei Lincei e membro dell'Istituto dell'enciclopedia

italiana - alla presidenza di un illustre comitato scientifico, mentre il coordinamento generale è compito dell'archeologo Angelo Bottini.

Un grande catalogo Bompiani e un cd-rom di Rizzoli-New Media saranno le guide alla mostra veneziana, che si prospetta spettacolare e avrà la funzione di perno di un articolatissimo «impianto stellare» in quanto nel progetto sono coinvolti tutti i principali musei archeologici meridionali, nel corso del 1996, con mostre tematiche. Si parte da Polirone il 20 aprile con «Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale», a fine aprile Paestum e Taranto rispettivamente con «Poseidonia e i Lucani» e «Arte e artigianato in Magna Grecia». Il 12 maggio apre poi «La Magna Grecia nelle collezioni del Museo archeologico di Napoli» e alla fine di maggio i musei calabresi di Sibari, Vibo Valentia, Reggio Calabria e Crotona si occuperanno dei culti e dei luoghi sacri. Altre mostre previste in Sicilia tratteranno l'architettura. Tutte evidenzieranno quell'osmosi

di culture - delle popolazioni indigene e delle città greche patrie dei coloni - che si attuò fin da quando gli Eubei fondarono Cuma, la prima vera polis coloniale in Occidente, occupando poi aree del golfo di Napoli sulle tracce dei predecessori che già in età micenea, sull'isola d'Ischia, avevano istituito una sorta di agenzia di traffici marittimi, mentre i Rodii occupavano Megara - lo scoglio partenopeo dove ora sorge Castel dell'Ovo - e i Corinti si insediavano a Ortigia, l'attuale Siracusa.

Pensar greco, sentir greco, veder greco è quello che ancora oggi, istintivamente i meridionali fanno, ma con essi tutti i cittadini d'Europa, eredi spesso inconsapevoli delle grandi istituzioni della civiltà ellenica che tra i secoli VIII e VI a.C. investì il Mediterraneo occidentale, importando su queste coste la forma più avanzata e rivoluzionaria di organizzazione statale: la polis, appunto. Questa fu la concretizzazione del nuovo rapporto dell'uomo con il mondo; una comunità di individui liberi, uguali e responsabili che sostituì il principio del *nomos* - la legge - all'arbitrio dei monarchi.

Un debito enorme hanno dunque i moderni verso quei coloni venuti da Oriente via mare; la filosofia fu infatti l'altro inestimabile regalo. Da Mileto, nel VI secolo, fiorirono le scuole dei fisiologi - Talete e Eraclito - che attribuirono i fenomeni naturali non più agli dei ma ai quattro elementi - aria, fuoco, terra e acqua - Ma fu con lo svi-

lupparsi delle grandi scuole filosofiche della Magna Grecia - la ionica, la pitagorica e l'eleatica - che l'oggetto di indagine si spostò dalla natura all'uomo. Alchemane di Crotona impostò la medicina nuova, poi sviluppata da Ippocrate di Kos. E lo straordinario diffondersi della filosofia di Platone nell'Italia meridionale, poi, mise radici nel pensiero dei locali, arrivando molto oltre il periodo magno-greco. Ma se questo formidabile bagaglio culturale si è trasmesso nei secoli ed ancora oggi permea la nostra visione del mondo, lo dobbiamo in gran parte ad un umanista, il cardinal Bessarione che nel Quattrocento raccolse manoscritti antichi e si occupò di far tradurre le opere della cultura greca formandosi una preziosa biblioteca; quei codici medievali, dopo la donazione del generoso prelato, ora costituiscono il nucleo della grande Biblioteca Marciana di Venezia.

Una ragione in più perché tocchi proprio alla Serenissima l'onore di ospitare quella che molti già considerano la mostra del secolo, oltre al merito che Venezia ha avuto nel passato, di essere il punto di scambio tra la Grecia e l'Occidente. E nella mostra la documentazione su poeti e filosofi, su attività culturali e strutture istituzionali, sviluppo dell'architettura e urbanistica, insomma sugli argomenti che non possono materialmente esser visibili con reperti, è presentata su un «Atlante» concepito da Gae Aulenti come un lungo nastro informatore con testi e immagini.

RITRATTI

Un intrigo di spie nella Roma del 1944

ANTONIO PENNACCHI

■ E Luca Canali fece un thriller. Voleva fare solo un libro sulla Resistenza? Forse. Ma gli è venuto un thriller. Perché di neri, in *Pietà per le spie* (Piemme, 1996, pp.191, 28.000), non ci stanno solo i fasci e le SS, ma le situazioni e i climi, le suspense e gli esiti del più classico genere noir. Perfino il finale a sorpresa e, su tutto, *quell'Hitler che è in ognuno di noi* di crociana memoria.

Roma 1943-44, il contino Luigi Corsieri ha appena finito il liceo. Ed è uno che ha già i nervi piuttosto fragili per conto suo. Ha problemi di rapporto con le donne. Ma anche con gli uomini, se è per questo: ha proprio problemi di rapporto con la realtà. Sta sempre sotto un continuo senso di estraneità e inappartenenza. Vive con la nonna, vecchia degenerata come si conviene a nobildonna figlia d'aricchi tuttora ostaggio del più laido portiere-autista-amante. E sull'infanzia - quella del conte Luigi non quella della nonna pesano macigni immemori, ricordi infamanti. (Per i dettagli rivolgersi al libro).

A tutto questo aggiungi, appunto, la Roma del '43. Le SS, i rastrellamenti, via Tasso, le torture, le esecuzioni. E la Resistenza, i Gap, gli attentati. Le rappresaglie. Le delazioni. E i piccoli ballata che diventano, *per l'onore d'Italia*, lupi inferociti. Non è certo la situazione adatta per aspettarsi comportamenti dignitosi ed equilibrati dal contino Luigi Corsieri. Spia prezzolata - in ultima analisi - pure lui. Ma non crediamo assolutamente che Canali, nel farlo divenga nel prosieguo archeologo e sovrintendente, abbia poi voluto stabilire tra le due cose un rapporto di causa-effetto.

L'intreccio è funambolico. (Ma non è funambolica a volte la realtà? E non era funambolico, nel concreto dispiegarsi degli eventi, l'intreccio di quegli anni?). E i personaggi? Olga e Letizia, la splendida Luiba e Silvana, la vedova infame d'un eroe e poi Guido. Il compagno di scuola poi brigatista nero, il compagno Furiani, il tenente Brot agli ordini di Kappler, e il ganzo della nonna, il domestico Toni - si rincorrono. Anzi, rincorrono se stessi.

C'è un solo romanzo sulla Resistenza - di quelli che conosco - che *Pietà per le spie* richiama alla mente. Ed è *Uomini e no*. Perché è antipodico. Perché è l'esatto contrario. Vittorini costruiva personaggi a tutto tondo. Tutto il bene da una parte tutto il male da quell'altra. Buoni e cattivi.

Canali no. Qui predomina il chiaroscuro. Il confine tra il bene e il male, in ognuno di noi, è assai più che labile. E buoni, a volte, si ritrovano a compier nefandezze mentre cattivi - come l'ormido Toni - fiori di virtù. Quasi a dire che, nel suo profondo, pure il mostro di Firenze è capace di bontà.

È un thriller, abbiamo detto (di cui, naturalmente, non si svela qui il finale). Venderà, per questo, centomila copie?

Il glielo auguro, ma penso sinceramente di no. Poiché è vero che c'è la suspense, ma è scritto troppo bene per essere anche consolatorio e rassicurante, come si richiede invece alla letteratura d'evasione. Non divide, appunto, il mondo in buoni e cattivi, in cui i buoni naturalmente siamo noi e i cattivi tutti gli altri, induce nel lettore il sospetto che un po' di male sia dentro di lui. E che, in certe condizioni, non è detto che anche lui non possa divenire una spia.

Luca Canali (Roma 1925), dopo un lungo impegno politico, si è dedicato alla attività letteraria e alla didattica. È autore di numerose opere di saggistica, fra le quali ricordiamo *Personalità e stile di Cesare, I volti di Eros; Vita, sesso, morte nella letteratura latina*. Ha scritto romanzi e racconti fra cui: *La Resistenza impura, Autobiografia di un baro; Diverse solitudini, Diario segreto di Giulio Cesare, Nei plenituni sereni*.

FUMETTI

Asterix conquista Lucca

■ Da domani e per tre giorni il fumetto torna di casa a Lucca dove si apre la tradizionale Mostra internazionale del fumetto, dell'illustrazione e del cinema d'animazione. Oltre alla consueta mostra mercato, allestita al Palazzetto dello sport e nelle tensostrutture adiacenti, diverse sono le rassegne ed esposizioni sparse per la città. Tre le più importanti: quella dedicata ad Asterix, il popolarissimo personaggio di Goscinny e Uderzo; quella che ripercorre la carriera di Franco Bonvicini, il mitico Bonvi delle Sturmtruppen, recentemente scomparso; e quella che espone le tavole originali de *Il racconto di un topo cattivo* di Bryan Talbot, apologeto a fumetti contro la violenza sui minori. Spazi ed eventi anche per i giochi di ruolo nella sezione «Lucca Games», e per i più piccoli con «Lucca Junior».

Pomodori quadrati «made in Japan». O uova in scatola prodotte da galline cinesi. Altro che pesce d'aprile: sono le classiche «bufale estive» dei giornali, quando scarseggiano le notizie e sui tavoli arriva sempre uno «scoop» di questo tenore. Purtroppo, ahinoi, non sono solo queste le «bufale di stampa»: ed ecco pronto un convegno per investigare il fenomeno, «perché i quotidiani pubblicano false notizie?». L'appuntamento è per il 25 e 26 marzo a Salerno, nelle giornate di studio organizzate dal Centro studi sul falso e dal corso di laurea di Scienze della comunicazione, titolo: «Il nostro falso quotidiano: fatto di bufale e falsi giornalistici». Si affronterà il problema delle modificazioni introdotte nella «produzione» dei quotidiani al tema delle nuove tecnologie, dal ruolo delle agenzie a quello degli assetti societari delle imprese editoriali e delle contaminazioni con altre attività della proprietà, dall'incidenza degli uffici stampa nella nascita delle notizie alla ridefinizione della professione giornalistica.

Professione free-lance. In letteratura e al cinema è il lato romantico del giornalismo: sono i reporter a caccia di «scoop», una vita per un «colpaccio». Non è

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS

esattamente così nella realtà... Anzi, per capirne di più Simona Fossati e Marina Martorana hanno scritto un libro (col patrocinio dell'Ordine nazionale dei Giornalisti), *Professione free-lance*, in cui si spiega l'ABC della libera professione: come procurarsi lavoro e tenere i contatti con le redazioni, i compensi da ricevere, l'organizzazione del lavoro, l'archivio personale, l'uso di Internet, e via spiegando, tra nuove tecnologie e vecchi problemi burocratici.

Dieci anni da «senior Rai». *Armonia*, il periodico bimestrale degli «Anziani Rai», festeggia i dieci anni, e gli stessi anziani, pattuglia che - anche in pensione - non ha mai abbandonato lo «spirito di appartenenza» all'azienda, cambia nome: dopo un referendum, infatti, lo storico «gruppo» ha cambiato ragione sociale. D'ora in poi saranno i «Seniores Rai». Del resto - come fanno notare nell'editoriale della rivista - la realtà aziendale è assai cambiata: dai 211 dipendenti del '53 agli oltre diecimila di oggi.



«Moda» e «King» non tornano alla Rai. Smentite le notizie di un ritorno alla vecchia «casa madre» delle due riviste cedute nell'estate scorsa alle Edizioni Gruppo Espansione di Milano. Il nuovo editore fa anzi sapere che le vendite vanno bene; che ha fatto una «dispendiosa campagna pubblicitaria» (sic) e che è stato assunto nuovo personale. Fin'ora ci sarebbe stato però il ritardo nel pagamento di una rata del prezzo di acquisto, per il quale la Nuova Eri ha ricevuto una fidejussione intorno ai 20 miliardi. Di qui, probabilmente, le voci di un nuovo passaggio proprietario.

Guerra sul «Mondo». Inteso nel senso del settimanale economico

della Rizzoli tomato in edicola lo scorso 9 marzo, e delle cifre di diffusione del primo numero. Secondo l'editore il primo numero è andato bene: 57 mila copie, il 15 per cento in più del previsto. Secondo *L'Espresso* «nonostante la martellante campagna pubblicitaria» il responso delle edicole si sarebbe bloccato a quota 37mila. Guerra delle cifre su un settimanale economico. Sembra quasi una boutade ma è anche la spia di un diffuso malessere nel settore dei settimanali.

«Smogolino» ambientalista è nato a Napoli ed è il simpatico protagonista di un nuovo fumetto ecologico nato nella casa dell'editore Bruno Di Bari. Il primo numero di *Smogolino* è dedicato all'iniziativa nazionale della Legambiente «Cento strade per giocare» che si pone come obiettivo una più approfondita educazione ambientale dei giovani. Con la tecnica del fumetto che ha reso celebri personaggi come Topolino, Paperino e tanti altri, i ragazzi potranno conoscere le peripezie di *Smogolino*

no impegnato a difendere l'ambiente, le grandi città, sempre più inquinate e avvolte nello smog. Il giornale, diretto da Luigi Rubino, sarà reperibile in tutte le edicole con diffusione rafforzata in occasione di particolari iniziative di Legambiente.

Il contagio della videocassetta è una malattia irrefrenabile nell'editoria: e il morbo italiano sta «spatriando»: con grande clamore, infatti, *The Independent* annuncia la pubblicazione di una «Classic film collection» in vendita con il giornale il sabato «per sole 3 sterline». Primo film, questa settimana, *Harry ti presento Sally*, lanciato al grido di «Perché affittare un video quando puoi comprarne uno allo stesso prezzo?».

Gli inglesi studiano l'Italia: le bellezze e la storia del nostro Paese stanno evidentemente tornando di gran moda se un editore londinese (Routledge) ha deciso di uscire in edicola con una rivista quadrimestrale dal titolo *The Journal of Modern Italian Studies*. È la prima rivista al mondo dedicata allo studio della storia del nostro Paese, da un'idea di un gruppo di studiosi americani e inglesi, diretta da Davis I. Kertzer della Brown University e da John Davis dell'Università del Connecticut.